

# Torino. Nosiglia: «giudizio severo» per la morte di Erika

ANDREA ZAGHI  
TORINO

**G**rande dolore, un «marchio che pesa nella nostra coscienza di cittadini». Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ha usato queste parole ieri mattina quando alle 8.16 ha diffuso una nota sulla morte di Erika Pioletti avvenuta qualche ora prima. La giovane donna è morta alle 21.56 di giovedì per gli effetti dell'infarto da schiacciamento che l'aveva colpita il 3 giugno, travolta dall'ondata di panico scatenatasi in piazza San Carlo dopo la partita Juventus-Real Madrid. Nosiglia non ha usato mezzi termini: «La morte di Erika aggrava ancora più profondamente lo scoramento del nostro animo, ma anche il giudizio già severo formulato dopo quanto è accaduto a piazza San Carlo. La ferita al cuore stesso della città resterà come un marchio che pesa sulla nostra coscienza

di cittadini e su quanti sono stati la causa diretta o indiretta degli assurdi incidenti». Oltre alla preghiera, l'arcivescovo di Torino ha precisato: «Oggi comunque non è tempo di sterili polemiche o accuse o promesse che la cosa non accadrà più: L'inchiesta avviata farà il suo corso e trarrà le conseguenze in ordine alle gravi responsabilità di ciascuno». Proprio sulla ricerca della chiarezza e delle re-



Erika Pioletti, 38 anni

sponsabilità è adesso puntata l'attenzione di tutta la città. La morte di Erika trasforma prima di tutto l'ipotesi di reato in omicidio colposo (finora si procedeva solo per lesioni colpose plurime gravi e gravissime). La Digos continua a indagare, l'attenzione viene posta su sospette esalazioni provenienti dal parcheggio sottostante la piazza. Ed è stata disposta anche l'autopsia sul corpo di Erika.

Sempre nell'ambito delle indagini Carlo Rienzi, presidente del Codacons, ha chiesto che la «procura proceda per concorso in omicidio con dolo eventuale». Secondo Rienzi,

**«Un marchio che pesa»  
Così l'arcivescovo sulla  
vicenda della ragazza  
schiacciata dalla folla  
in piazza San Carlo  
Lunedì lutto cittadino**

«le tante carenze sul fronte della sicurezza in piazza San Carlo hanno di fatto reso probabile il verificarsi di incidenti anche gravi». Intanto alla Camera il sottosegretario agli Interni, Domenico Manzione, rispondendo a un'interrogazione della deputata Pd Silvia Fregolent e riferendosi alla situazione della piazza il 3 giugno scorso, ha parlato di un servizio di sicurezza organizzato secondo uno «standard consolidato»; affermazioni che non hanno accontentato la Fregolent, che invece ha parlato di «evidenti falle nella sicurezza».

A Torino la sindaca Chiara Appendino, che ieri mattina ha subito incontrato i familiari di Erika, ha fatto porre a mezz'asta tutte le bandiere degli edifici comunali e ha dichiarato per lunedì il lutto cittadino. In Consiglio comunale è stata invece formalizzata la richiesta di annullare le celebrazioni di San Giovanni il 24 giugno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato  
17 Giugno 2017



«È con grande dolore che ho appreso la morte di Erika dopo lunghi giorni di agonia in seguito alle conseguenze tragiche della sera di sabato 3 giugno. Prego perché il Signore l'accolga nel suo regno di pace e di amore e prego per i suoi cari affinché siano sostenuti dalla materna tenerezza della Madonna Consolata, di cui stiamo celebrando la Novena». Sono state queste le prime parole dell'arcivescovo alla notizia della morte di Erika Pioletti. In giornata - ieri sera non era ancora certo se prima o dopo l'autopsia - monsignor Cesare Nosiglia andrà a benedire la salma della giovane donna di Domodossola. Nei giorni scorsi aveva incontrato la mamma di Erika, ieri ribadiva che «bisogna stare molto vicini alla famiglia, ma senza pressione. Piuttosto serve la preghiera, il ricordo al Signore, la solidarietà che la città deve esprimere».

**In ospedale**  
L'arcivescovo Cesare Nosiglia è stato costantemente al fianco dei feriti: «Bisognava stare vicini alla famiglia, ma senza pressione», ha detto ieri

Il tono dell'arcivescovo è amaro: «La morte di Erika aggrava ancora più profondamente lo scoramento del nostro animo, ma anche il giudizio già severo formulato dopo quanto è accaduto in piazza San Carlo. La ferita al cuore stesso della città resterà come un marchio che pesa sulla nostra coscienza di cittadini e su quanti sono stati la causa diretta o indiretta degli assurdi incidenti capitati in quello che doveva essere un sereno e gioioso incontro di tifosi e ha avuto invece delle conseguenze di grave sofferenza per centinaia di feriti e ora anche della morte di Erika».

Nosiglia è convinto che og-



Benedirà la salma

# L'affondo dell'arcivescovo: “Un marchio sulla coscienza di chi aveva responsabilità”

Nosiglia: severi con chi ha ferito il cuore della nostra città

gi comunque non sia «tempo di polemiche sterili, accuse o promesse che la cosa non accadrà più. L'inchiesta avviata farà il suo corso e trarrà le conseguenze in ordine alle gravi responsabilità di ciascuno. Ora è il momento della solidarietà di tutta la città che è chiamata a stringersi attorno alla famiglia Pioletti per un abbraccio fraterno a lei e ai suoi cari, insieme alla preghiera e al ricordo incancellabile che porteremo nel nostro cuore per sempre».

## La festa del Patrono

Alla proposta emersa ieri da più parti di non festeggiare San Giovanni, l'arcivescovo ha risposto spiegando che «la festa del Patrono è un momento di unità per la città» e auspicando «sobrietà e ogni garanzia in vista dell'assembramento di tante persone: chi partecipa dovrà farlo con profondo senso di serenità, serietà, rispettando la legalità». Monsignor Nosiglia ha aggiunto:

«In settimana si terrà il funerale, siamo nel momento del lutto, ma la festa di San Giovanni può essere la circostanza in cui riscattarsi con uno stile e un'atmosfera che dovrebbe diventare normale in tutte le feste del futuro. Il 24 giugno potrà riscattare una certa immagine che Torino ha dato di sé e che non le appartiene: la nostra è una città accogliente e ordinata».



## Torino. L'autopsia: Erika morì per schiacciamento del torace

**ANDREA ZAGHI**  
TORINO

**E'** confermato. Erika Pioletti, deceduta giovedì scorso dopo 12 giorni di agonia, è morta a causa dell'arresto cardiaco provocato dallo schiacciamento del torace avvenuto sabato 3 giugno, quando fu travolta dalla folla che scappava in preda al panico da piazza San Carlo. Quando la donna è stata rianimata il danno al cervello era già gravissimo. Lo ha stabilito l'autopsia eseguita ieri mattina. Il tipo di trauma è stato provocato da una fortissima compressione del corpo oppure da un cal-

peamento. Subito dopo l'autopsia, Erika, che aveva 38 anni, è stata cremata in forma strettamente privata. Per domani la sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha proclamato il lutto cittadino.

Sempre domani, in mattinata, verrà deciso in Prefettura nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza se dare il via libera alle celebrazioni per la festa di san Giovanni Patrono della città (con fuochi d'artificio in piazza) sabato prossimo. Un evento sulla cui opportunità la città si sta interrogando. L'annullamento della manifestazione è già stato chiesto da una parte del Consiglio comunale. Della vicenda di piazza San Carlo si è occupato

anche il Presidente dell'Anci, Antonio Decaro, che ha chiesto al ministro Marco Minniti chiarimenti sulle nuove regole per le manifestazioni.

Continuano intanto le indagini. La Procura procede per omicidio colposo. Sempre ieri la polizia scientifica ha svolto un sopralluogo nella piazza. Sono state scattate fotografie ed eseguiti dei rilievi nel punto in cui Erika Pioletti è stata travolta dalla folla. Nella piazza sono comparsi nel pomeriggio un mazzo di fiori, la fotografia di Erika e un manifesto. La firma è di "un torinese" che ha criticato l'«amministrazione comunale di turno», accusata di «incompetenza».

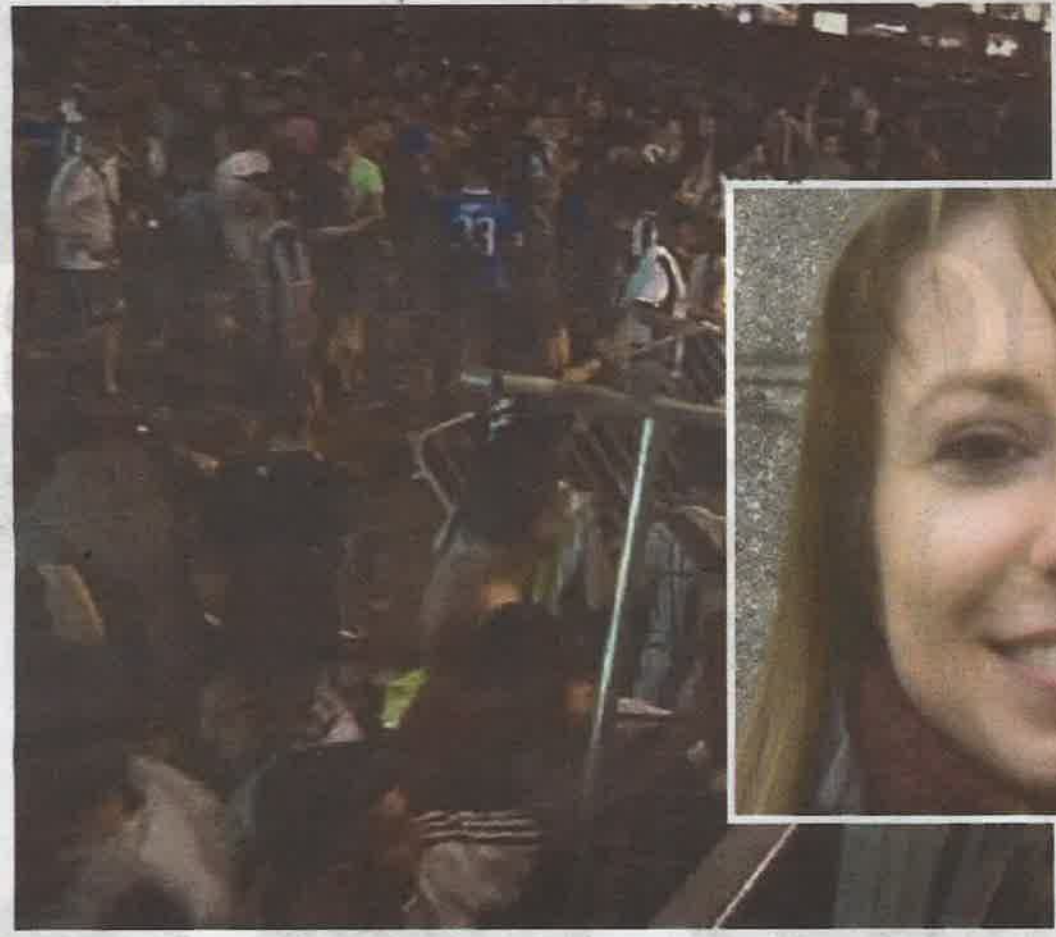
# Piazza San Carlo, omicidio colposo

*Erika Pioletti perde la vita a 38 anni per un infarto da schiacciamento. "Tutto questo per una partita di calcio", il dolore dei familiari. Proclamato il lutto cittadino*

il  
Giornale  
del  
Piemonte  
tee =  
della  
Liguria  
Pag 3  
17/06

**Bianca Ombra**  
**da Torino**

■ Piazza San Carlo ha fatto la prima vittima. Dopo 12 giorni di agonia Erika Pioletti, 38 anni, di Domodossola, la più grave dei 1.527 feriti nella bolgia della sera del 3 giugno, è morta nella tarda serata di giovedì all'ospedale 'San Giovanni Bosco', dove era ricoverata in condizioni estremamente critiche. Travolta dalla folla in preda al panico, aveva riportato un infarto da schiacciamento e già nella mattinata di giovedì i medici avevano accertato un "gravissimo danno cerebrale". "Non so cosa è successo in quella piazza - ripeteva la mamma ai parenti - e forse non mi interessa saperlo. So soltanto che non avrò più mia figlia". "E tutto questo solo per una partita di calcio", ha aggiunto lo zio. Diventerà l'omicidio colposo l'ipotesi di reato contenuta nel fascicolo aperto dalla procura, a carico di ignoti; prima della morte di Erika si procedeva per lesioni colpose plurime gravi e gravissime. Intanto la Digos sta facendo ordine fra innumerevoli testimonianze. "qualcu-



no diceva di avere sentito degli spari", "c'è stato un boato", "si prendevano a spintoni" - ma c'è una pista che si segue con interesse: quella delle persone che hanno avvertito "diffi-

coltà respiratorie" e sintomi simili a quelli prodotti da "sostanze urticanti". Per questo i vigili del fuoco faranno accertamenti sull'impianto di areazione del parcheggio sotterraneo,

rimasto aperto. Fra le carte raccolte da inquirenti e investigatori spiccano i verbali della Commissione provinciale di vigilanza. In segno di solidarietà alla famiglia di Erika è stata rin-

viata la seduta di ieri della Commissione d'indagine istituita dal consiglio comunale. Era prevista l'audizione del sindaco Chiara

Appendino. "In un momento di così profondo dolore, ogni parola sarebbe superflua", si è limitata a dire. Per il giorno dei funerali sarà proclamato il lutto cittadino. E c'è chi sui social chiede di annullare i festeggiamenti, la prossima settimana, per San Giovanni, patrono della città.

"La morte di Erika - ha commentato mons. Cesare Nosiglia - aggrava ancora più profondamente lo scorporamento del nostro animo, ma anche il giudizio già severo formulato dopo quanto è accaduto a Piazza San Carlo. La ferita al cuore stesso della città resterà come un marchio che pesa sulla nostra coscienza di cittadini e su quanti sono stati la causa diretta o indiretta degli assurdi incidenti". Anche dal governatore piemontese Sergio Chiamparino, è arrivato - a nome di tutta la comunità regionale - il cordoglio alla famiglia Pioletti, "che in tutti questi giorni ha vissuto con compostezza e grande dignità la graduale perdita di speranza di un miglioramento delle condizioni di Erika. Quanto successo quel sabato lascia ancora sgomenti tutti noi e gli oltre 1500 feriti - con un pensiero particolare a coloro che sono ancora in situazione critica, vittime di una serata cominciata in festa e finita in una incomprensibile tragedia - pesano sul nostro cuore. Chiediamo che le indagini facciano al più presto chiarezza".

REPUBBLICA  
PAG. 18  
22B. 17/06

# L'ultima notte di Erika e quella premonizione "Ho paura della folla"

MAURIZIO CROSETTI

**L**E ONDE, le scarpe, i vetri. Ma quello dopo. Quello, tutto alla fine e all'inizio della notte.

La sera prima, Erika Pioletti salutò la mamma Anna e il papà Giulio, barbiere del paese. Salutò la sorella Cristina e lo zio Angelo. Salutò le colleghe dello studio commercialisti Canuto dove era impiegata. Salutò molti se non tutti, perché lei era fatta così. Eppure fu alla sua amica Domenica che donò quell'inconsapevole visione del proprio destino che a volte attraversa le persone senza che minimamente lo sospettino. «Tati, ho paura di quella folla, ci

Al fidanzato disse: "Temo gli attentati". Ma poi partì con lui: "È il mio regalo di compleanno"

sono gli attentati, speriamo bene». Erika e Domenica tra loro si chiamavano Tati. Tredici giorni più tardi, così Domenica chiama ancora Erika scrivendole su Facebook come se lei potesse sentirla. «Tati, e io come farò senza di te adesso?».

Ti faccio un regalo, disse Erika al suo ragazzo Fabio Martinoli. Per il tuo compleanno andiamo a vedere la Juve in piazza. Fabio che non è neanche un tifoso scaldato però quando c'è la partita si sente. Dal silenzio che sabato sera 3 giugno scendeva dall'appartamento di sopra, il suo amico Luca avrebbe capito che Fabio e Erika non erano in casa. «Sarà una festa e noi ci andiamo», aveva raccontato Tati alle amiche del lavoro. Un regalo per i 38 anni di Fabio: la Juve a Torino. Ma con quella piccola inquietudine che le rodeva dentro e che a Domenica aveva confessato incontrandola in piazza del Mercato, a Domodossola. Appena poche parole, perché Tati era timida. «Entravi nella vita degli altri in punta di piedi» le scriverà l'amica. Gli amici sono pezzi di cuore, diceva sempre Erika.

Lei e Fabio partirono sabato dopo pranzo, in macchina, dalla loro



casa in via Ravenna. Domodossola è quasi in Svizzera, uno di quei posti che la maggior parte della gente non sa bene dove collocare sulla carta geografica. Per Torino è un viaggio. Lo cominciarono con tanta luce nei finestrini, il sole di una giornata scintillante, le case parevano di zucchero e il sole un limone. Fabio aveva al polso il bracciale della Juve ma niente bandiere, il suo tifo è qualcosa che discende dal nonno, un lascito di famiglia. Qualcosa di bello ma quieto, qualcosa di sportivo.

Arrivarono in città a metà pomeriggio e la piazza San Carlo era già quasi piena. Lasciarono l'auto in una strada laterale e si incamminarono verso il cavallo di bron-

zo: quando i bianconeri vincono, al cavaliere infilano la maglietta a righe. Erika e Fabio si misero non vicino al palco ma neppure troppo lontano, sul lato della piazza verso il Caffè Torino: a destra guardando la stazione di Porta Nuova là in fondo tra gli alberi, lucida e pulita. Lei e lui in mezzo ai trentamila. Lei, prima e unica a morire.

Qualche scatto sul cellulare di Fabio, gli ultimi insieme: glielo ruberanno all'ospedale mentre veglierà Erika. Poi venne la folla e cominciò a gonfiarsi. I fidanzati mangiarono un panino con una Coca ormai calda. Peccato, pensò forse Erika, potevamo comprare qualcosa di fresco adesso: adesso che dagli scaloni del parcheggio

sotterraneo cominciano a salire gli ambulanti carichi di bottiglie, tutte di vetro. Il resto fu attesa. Gli ultrà della Juventus occuparono la porzione di piazza sotto lo schermo come una tribù che marca il territorio e cominciarono ad accendere i bengala: chi li vide da lontano pensò a un incendio. Il fumo saliva lentamente verso un cielo velato d'improvviso e poi colorato di scuro, come quando s'annuncia il temporale.

E finalmente la partita cominciò. Riverberi di sole sullo schermo. Erika che non era tifosa vide l'inizio di quella festa e le sembrò bella, vide il gol del Real Madrid, poi quello della Juve, poi un altro del Real e un terzo e fu allora che la prima onda si alzò tra le persone. Scrivono i verbali: improvviso spostamento di massa all'altezza dei civici 195 e 197. Erika vide la gente oscillare come mossa da un idrante, sentì forse il boato della ringhiera del parcheggio che cedette di colpo, venne probabilmente investita dagli sbuffi caldi dell'aerazione che riprese a funzionare spaventando le persone.

Forse anche lei sentì dire una, due volte "bomba", e al centro c'era il ragazzo a torso nudo con lo zainetto. Erika e Fabio vennero spostati all'indietro dalla seconda onda verso le dieci e un quarto di sera. Il pavimento della piazza era già coperto di vetri spezzati, un tappeto luccicante come di sogno, e dalle scarpe perdute da quelli che scappavano. Lei fu atterrata e calpestata. Le si fermò il cuore. Un poliziotto e il vigile del fuoco Antonio Mazzitelli provarono a farlo ripartire, venne un medico inglese che era anche lui lì per la partita, e un defibrillatore uscì da chissà dove. Per quaranta minuti le schiacciarono il petto e infine il cuore ripartì. Ma Tati era già lontanissima da tutto, nel centro esatto della sua notte.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

# Settimo Torinese. Giovanni non sarà dimenticato

## *In nome del neonato abbandonato una raccolta di fondi per mamme sole*

**DANILO POGGIO**  
TORINO

«**N**on avevo un nome, la pietà della gente della mia città mi ha chiamato Giovanni. Giovanni Di Settimo. Dall'alto dei cieli ricorderò tutti quelli che mi hanno amato e anche chi mi ha fatto nascere». Il pensiero è del fondatore del Sernig, Ernesto Olivero, ed è soltanto uno delle decine di messaggi sulla scrivania del sindaco di Settimo Torinese, Fabrizio Puppo.

La storia di Giovanni, due settimane fa, ha commosso tutt'Italia. Il bimbo, appena nato, era stato rinvenuto in fin di vita sul ciglio di una strada della cittadina nell'hinterland torinese. A trovarlo all'alba era stato un netturbino, avvisato da un ragazzo che aveva intravisto qualcosa di "strano" avvolto in un asciugamano. Era ancora vivo ma, malgrado i soccorsi e l'immediato trasporto all'ospedale Regina Margherita, aveva resistito poche ore, giusto il tem-

po di ricevere il battesimo dal cappellano. Dopo una breve indagine, è emerso che la madre abitava proprio in quella via e lo aveva abbandonato immediatamente dopo la nascita (forse gettandolo dal balcone).

Non si capisce cosa sia accaduto quella mattina. La donna ha poi accompagnato l'altra figlia a scuola, facendo finta di nulla. Quando i carabinieri l'hanno raggiunta ha dato risposte confuse, dicendo che non aveva compreso di essere incinta. «Fin da subito – racconta il sindaco – i social network si sono riempiti di commenti violentissimi, con insulti rabbiosi nei confronti di chi aveva compiuto un atto tanto atroce. Ma non era quella la strada giusta. Come amministratori abbiamo cercato di evitare di partecipare agli show della tv del dolore, cosa che avrebbe solo esacerbato gli animi». In breve lo sdegno e l'ira popolare si sono trasformati in commosso affetto per il bambino. La rabbia ha lasciato il posto alla voglia di qualcosa di bello e di buono. «Mi hanno chiamato

in molti – racconta il sindaco – offrendosi di pagare il funerale o di contribuire in qualche altro modo. Alla fine abbiamo deciso che sarebbe stato il Comune a sostenere le spese. Per produrre un atto di morte ne era però necessario uno di nascita e quindi un cognome. I medici del Regina Margherita lo avevano chiamato Giovanni. E io in persona ho deciso di chiamarlo Di Settimo. Giovanni Di Settimo. Era un bimbo della nostra comunità».

Così chi non era stato riconosciuto dalla famiglia è stato adottato da una comunità intera. Il giorno del funerale, in chiesa e in piazza, c'erano migliaia di persone a salutarlo, compreso il netturbino che lo aveva raccolto in braccio, prima di chiamare i soccorsi: si è avvicinato ed è stato accanto alla bara, in silenzio, commosso. «Ora che si sono spenti i riflettori, credo sia necessario riflettere. Perché accadono ancora queste cose nel 2017 – si chiede il sindaco – pur con tutti gli strumenti sociali e giuridici a disposizione? C'è stato un disagio che

nessuno ha potuto o voluto leggere. Si poteva fare qualcosa per evitarlo? Non lo so, ma questa storia ci insegna a cercare di dialogare con le persone e a non essere indifferenti».

La morte di Giovanni, pur nella sua tragicità, ha smosso molti. Proprio su richiesta dei concittadini (e non solo) è stato aperto un conto corrente per le donazioni. I fondi raccolti sino ad ora non sono irrilevanti e saranno devoluti a un'associazione del territorio che si occupa di infanzia e mamme in difficoltà. Giovanni, così, ha aiutato molti altri bambini. Ricorda don Antonio Bortone, il parroco di San Pietro in Vincoli che ha celebrato il funerale: «Quella mattina abbiamo cercato di non seguire il facile sentimentalismo. Il clima era realmente commosso: non c'era solo empatia per la tragica storia, ma una notevole apertura alla fede. Adesso sarebbe davvero importante poter dialogare con i genitori. Non solo per comprendere, ma per parlare loro di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PDG. 11

DOM. 18/06

# Torino. Paritarie: gli «sconti» slittano

**DANILO POGGIO**  
TORINO

**S**litta nuovamente il parziale recupero dei tagli dei contributi alle scuole paritarie torinesi della *Federazione italiana scuole materne*. Martedì scorso, la sindaca Chiara Appendino e l'assessora all'Istruzione Federica Patti avevano convocato i rappresentanti della Fism e della Scuola ebraica per garantire loro che la sforbiciata ai contributi comunali sarebbe stata ridotta da 750 mila a 500 mila euro, impegnandosi a erogare due milioni e mezzo per il 2017 (a fronte comunque dei tre milioni dell'anno scorso). La promessa, pronunciata in quella sede, era stata esplicita: entro venerdì (ovvero ieri), la Giunta avrebbe ap-

provato il provvedimento e le scuole avrebbero potuto contare su una parziale attenuazione della stangata. Durante quella stessa riunione i rappresentanti della Fism hanno anche chiesto all'Amministrazione di cercare di recuperare l'altro mezzo milione di tagli, che vanno comunque a incidere pesantemente sui bilanci delle scuole, facendosi portavoce con le fondazioni bancarie cittadine. In realtà, però, ieri non è accaduto nulla. La Giunta, che pure si è riunita, non ha neppure posto la misura all'ordine

**La sindaca Appendino aveva promesso alla Fism che ieri sarebbe stata approvata la riduzione di un terzo dei 750.000 euro di tagli previsti. Ma non è avvenuto nulla...**

del giorno e il problema non è stato preso in considerazione. Dal Comune fanno sapere che l'impegno politico è stato assunto e quindi adesso è necessario seguire il normale percorso burocratico. Insomma, sarebbe solo una questione di procedure, ma chi era presente alla riunione non può nascondere una certa delusione per un nuovo caso di promessa disattesa. Era già accaduto un mese fa, quando si discuteva del bilancio in Consiglio comunale. In piena notte e del tutto all'improvviso, la maggioranza aveva

respinto l'emendamento della Giunta che prevedeva la riduzione di un terzo dei tagli, attribuendo in qualche modo la scelta al timore di un'eccessiva esposizione finanziaria. Ennesimo ritardo, dunque, ma resta comunque la volontà di proseguire nel dialogo, pur nella comprensibile difficoltà. Anche i genitori si stanno muovendo, rivolgendo una petizione al Consiglio comunale, per essere ascoltati, pure dalla Giunta o dalla Commissione Bilancio. «Vogliamo chiedere il ripristino dei contributi e il rispetto dei tempi dei pagamenti - spiega Paolo Audisio, uno dei genitori più attivi e membro del Comitato che sta nascendo in questi giorni - per garantire lo stipendio ai dipendenti. L'esistenza delle scuole paritarie è una risorsa per tutta la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AK SAB. 17/06

PAGE 11

Il cambio di passo

# I magistrati indagano per omicidio colposo Presto in Procura i dirigenti delle istituzioni

## Retrosцена

SIMONA LORENZETTI

**I**l nuovo titolo di reato è stato aggiunto ieri mattina nel fascicolo aperto dai magistrati. La tragica morte di Erika Pioletti segna un passo in avanti nell'inchiesta della procura di Torino. Al reato di lesioni gravissime plurime, dettato dal pesante bilancio di oltre mille e 500 feriti, ora si aggiunge quello di omicidio colposo. Questa mattina il medico legale Roberto Testi eseguirà l'autopsia sul corpo della vittima. Un esame irripetibile che dovrà stabilire il nesso causale tra il decesso della donna 38enne e quanto avvenuto durante la folle serata in centro. L'accertamento ha il sapore della formalità: Erika è giunta in ospedale incosciente dopo il disperato ten-

**La fuga**  
Nel caos di tifosi, tra cocci di vetro e transenne rovesciate, sono rimaste ferite oltre 1500 persone

tativo di rianimazione. La donna è stata schiacciata dalla folla e ha subito una compressione toracica che le ha poi provocato un infarto. Per mezz'ora il suo cuore ha smesso di inviare ossigeno al cervello, causando un danno irreversibile. Aspetti,

questi, che dovranno essere pertanto accertati e formalizzati nella relazione dell'autopsia. La famiglia di Erika, che ha ricevuto come di rito l'avviso dell'esame, non ha ancora nominato un legale e neanche un consulente di parte. La necessi-

tà di eseguire l'autopsia ha di fatto impedito ai genitori di donare gli organi della donna: un ultimo atto di generosità di un padre e di una madre che stanno affrontando un profondo dolore. Ed è anche per rispetto a tanta sofferenza che la procura

di Torino sta lavorando a ritmo serrato per accertare eventuali responsabilità. Non si tratta di una caccia alle streghe, ma di un lavoro certosino che consenta una ricostruzione chiara di quanto avvenuto e permetta di giungere alla verità. E soprat-



## Sulla «Stampa»

Nel luglio su *Stampa* di Giuseppe Testa

Erika è morta, ora cambia tutto

La donna di 38 anni è morta alle 22,45 dopo 12 giorni. Si indagava per omicidio



Ieri la notizia della morte della 38enne Erika Pioletti, dopo dodici giorni di coma, circondata dall'affetto del compagno, dei familiari e dai medici dell'ospedale San Giovanni Bosco.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

tutto si cercherà di capire se questa tragedia poteva essere evitata. In queste ore continua l'analisi di tutti i documenti sequestrati nelle diverse sedi istituzionali - Comune, Prefettura, Questura - che si sono occupate dell'organizzazione della serata di piazza San Carlo. I magistrati, Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo, stanno ricostruendo attraverso gli atti la catena di comando di chi aveva la responsabilità della sicurezza della piazza, ma anche le disposizioni preventive e i termini di attuazione. Fa riflettere, tra le altre cose, come al Caffè San Carlo sia stato notificato solo alle tre del pomeriggio l'ordine di sgomberare il dehors: stando all'ordinanza della Questura, tavoli e sedie avrebbero dovuto essere tolti entro le sette della mattina. Lo studio delle carte richiederà ancora diversi giorni, poi in procura cominceranno a sfilare, in qualità di persone informate sui fatti, funzionari e dirigenti delle istituzioni coinvolte nell'organizzazione e nella gestione della serata.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45 80B.17/06



# “Sì a una celebrazione sobria e senza eccessi del santo patrono”

SARA STRIPPOLI

«**P**ENSO che la città possa festeggiare il suo Santo patrono. Una festa sobria però, senza stupidaggini, senza eccessi, limitando il più possibile il lato del divertimento ma lasciando intatto il significato più vero della festa». Suor Giuliana Galli, presidente dell'associazione Mamre, ex-vicepresidente della Compagnia di San Paolo, non crede che il lutto della città dopo i fatti di piazza San Carlo debba fermare una festa religiosa come San Giovanni.

**Suor Giuliana, la città è divisa in due. Alla vigilia della decisione del Comune prevale l'opinione che sia preferibile annullare la festa di San Giovanni di sabato prossimo. Lei la pensa diversamente?**

«Credo che Torino debba essere vicina ai familiari che hanno subito un dolore così profondo, debba e possa far sentire il suo calore. Non possono e non devono essere lasciati soli. Però penso che festeggiare il patrono della città non sia un errore. Annullare la festa di San Giovanni non cancellerebbe quello che è successo, Cambierebbe qualcosa? Purchè lo si faccia con sobrietà e garantendo tutta la sicurezza possibile. Cogliendo il senso profondo della festa del Santo patrono festeggiando con una riflessione che ci aiuti a pensare».

**La famiglia di Erika Pioletti, ma anche le famiglie delle persone ancora ricoverate in ospedale e i tanti feriti capirebbero che si deve andare avanti?**

«Penso che anche per loro l'aspetto più importante sia conoscere le responsabilità. Per questo è fondamentale trovare le risposte a quanto è successo e rispondere con senso di responsabilità agli eventi tragici della notte del 3 giugno che ha causato a così tante persone e alle loro famiglie un grandissimo dolore e uno choc difficilissimo da superare».

**Risposte certe e rapide sulle responsabilità che possano aver contribuito a causare la follia e l'ondata di panico di quella sera, senza però rinunciare a una festa che ha un significato religioso. E' questo il suo messaggio?**

«Penso che Torino abbia bisogno del suo patrono e della protezione del suo Santo. Tanto più importante per una città fragile che ora si è scoperta più vulnerabile di quanto immaginasse di essere finora. E ricordando anche in quel giorno quello che è accaduto».



“  
Credo che annullare la manifestazione non cancellerebbe quello che è successo

Una città che come si è visto può essere fragile potrebbe aver bisogno di San Giovanni

LA RELIGIOSA  
Suor Giuliana Galli

“

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAGE 11

DOM 18/06

# Annulare la festa per San Giovanni anche M5S si divide

## Boccuzzi ricorda la scelta di Chiamparino "Per la Thyssen si rinunciò al Capodanno"

**R.it**

**IL SONDAGGIO**  
Vorreste celebrare San Giovanni con i tradizionali fuochi d'artificio? Si vota su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

**GABRIELE GUCCIONE**

**S**E SI GUARDA nello specchio del passato, non sarebbe la prima volta che Torino decide di annullare uno spettacolo con i fuochi d'artificio in segno di lutto. L'ultima volta risale al 2007: in quel caso non si era trattato dei festeggiamenti per San Giovanni, ma del Capodanno in piazza Castello. L'allora sindaco Sergio Chiamparino scelse in quell'occasione di revocare la festa e lo spettacolo pirotecnico, dopo la morte di Giuseppe De Masi, settimo e ultimo operaio ustionato nel rogo della Thyssenkrupp.

«In questi giorni ho pensato a lungo agli avvenimenti di piazza San Carlo, e mi sono tornati in mente quei giorni di dieci anni fa: le nostre famiglie avevano apprezzato il gesto di Chiamparino, che decise di annullare festa e i fuochi d'artificio in segno di lutto»,

L'andamento del sondaggio di Repubblica Torino: il 58 per cento preferirebbe cancellare lo spettacolo di giochi pirotecnici

ricorda Antonio Boccuzzi, l'operaio superstite nell'incendio alle acciaierie.

Quell'antecedente ora potrebbe tornare utile all'amministrazione comunale Cinque Stelle per motivare la scelta di annullare i fuochi d'artificio in programma per la festa patronale: un coro di richieste si è sollevato, in tal senso, non solo sui social network, ma anche a Palazzo civico, dove il capogruppo di Forza Italia Osvaldo Napoli e il consigliere del centrodestra Alberto Morano hanno rac-



colto l'idea e proposto la revoca della festa, dopo la morte di Erika Pioletti, la donna rimasta schiacciata dalla folla in preda al panico il 3 giugno in piazza San Carlo.

Un'altra festa di Capodanno, prima del lutto per la tragedia della Thyssen, era stata annullata nel 2004, quando il mondo intero rimase colpito dal grande tsunami in Indonesia: il primo cittadino, anche in quel caso, era Sergio Chiamparino. Rinunciare alla festa, dunque, non sarebbe una novità per i to-

rinesi, che in questi giorni dimostrano di essere spaccati a metà nel dibattito sull'opportunità o meno di sospendere i festeggiamenti. Un dato che emerge anche dalle risposte al sondaggio online lanciato da Repubblica. Alla domanda: "Vorreste celebrare la festa con i giochi pirotecnici?", il 58 per cento dei lettori ha risposto "no", mentre il 42 per cento è per proseguire nei festeggiamenti, nonostante il lutto.

Una divisione quasi netta riflessa anche

REPUBBLICA PAGE II

DOM. 18/06




MAURIZIO CROSETTI  
m.crosetti@repubblica.it

# San Giovanni, niente botti ma un fiore per Erika

**G**ENTILE REDAZIONE, sto seguendo il dibattito ancora in corso sull'opportunità di festeggiare la prossima notte di San Giovanni come si è sempre fatto, cioè con fuochi d'artificio e botti. Non credo che sarebbe giusto: per rispetto alla povera Erika e alla sua famiglia, ma anche per tutti i feriti, una moltitudine. Anche perché, in fondo, un po' feriti lo siamo tutti. Per questo, prima bisogna curarsi e "medicarsi" dentro, poi forse potremo di nuovo scendere in piazza e fare festa. Io, personalmente, non me la sento ancora. Adesso ho bisogno di silenzio, non di fuochi d'artificio.

**Mario Bardi**  
Torino

  
**Lettere:**  
Le lettere della  
lunghezza di 15 righe,  
vanno spedite a questo  
indirizzo: redazione.  
La Repubblica  
via Buozi, 10  
10123 Torino

  
**Fax**  
Potete inviare  
le vostre lettere  
servendovi anche  
del fax al numero  
011-533327  
o della posta elettronica  
torino@repubblica.it

**C**REDO che nessuno in questo momento abbia una gran voglia di festeggiare: e cosa, poi? Perdiamo ragazzi in modo assurdo, inaccettabile, e il sentimento della festa è qualcosa che non può essere dettato da un calendario, come quando arriva Natale oppure c'è un compleanno e quindi, per automatismo, bisogna essere per forza contenti. Stavolta, poi, la fine di Erika e il segno di quella notte rimasto in tutti noi è una ferita che una sera in piazza non può certo lenire, e forse non deve.

E non c'entra solo Torino. Anche la morte dei due ragazzi a Londra, in qualche modo figli o fratelli di tutti, ci interroga su questo tempo senza sicurezza, che si voglia vivere una serata di festa sportiva condivisa oppure cercare una possibilità di lavoro lontano da qui. Cosa c'entrano i fuochi di San Giovanni con tutto questo, vi chiederete. Forse poco o forse moltissimo. Dipende da cosa portiamo dentro, quali pesi e ingombri, quali domande.

Penso che questo non sia un momento di festa, e ancor meno di festa di piazza. Ma penso anche che non sia giusto chiudersi in casa. E allora, forse, la migliore risposta potrà essere personale. Uscire la sera di San Giovanni, magari insieme, in

una città che non si rinchiude in sé stessa, che non offre alibi ai trafficanti di consenso al mercato della paura, ma che allo stesso modo non pensa sia il caso di sparare botti al cielo. Al cielo, semmai, in questo momento si possono solo lanciare domande.

Chi ha figli, oggi, con che spirito può mandarli a un concerto, a una partita di calcio, a un Erasmus senza la paura di non rivederli più? Eppure non possiamo mica rinunciare allo svago o allo studio, non possiamo smetterla con le cose che ci fanno più bella e preziosa la vita. Però bisogna uscire dal panico che ci stringe la gola: se una marmitta scoppietta o se un bambino tira un raudo, si pensa subito al terrorista. Così non si può vivere.

Per questo credo che fuochi d'artificio e petardi dovrebbero restare negli scatoloni, stavolta. Ma che nelle strade, la sera di San Giovanni, si debba andare. Sarebbe bello se Torino si ritrovasse unita per chiedere più sicurezza, verso sé stessa prima di tutto. Se la gente sfilasse portando un segno, può essere un semplice fazzoletto bianco, una candela, un fiore. Una notte per Erika e per tutte le Erike sommerse, potenziali vittime di un tempo senza garanzie. Oltre la retorica, forse non sarebbe vano ritrovarsi insieme per lei e per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 2

201.18/06

## Regna l'anarchia sulle strade cittadine

**Luigi Trucco**  
Torino

Si parla tanto dei fatti di piazza San Carlo, ma nulla si dice riguardo l'imbarazzante stato del rispetto delle regole sulle nostre strade; entrambi i problemi frutto dell'assenza (spesso interessata) di controlli, ma con la diversità che ogni giorno in città contiamo un morto, e quasi sempre si tratta di pedoni o ciclisti; e tutti noi siamo almeno pedoni.

Mentre scrivo questa lettera vedo sfrecciare auto e moto e ci sono decine di auto posteggiate malamente, in corso Francia. Nella stessa città dove mafiosamente si pubblicizza il posizionamento degli autovelox, dove la malososta imperversa ovunque, dove i corsi e la tangenziale sembrano circuiti di F1, dove i semafori per tanti sono solo luci natalizie, le rotatorie chicane messe per sperimentare le proprie capacità di guida, dove lo smartphone imperversa, naturalmente insieme a quelle che dovrebbero essere le luci di emergenza; in ogni dove si vedono pericolosissime inversioni di marcia e permane l'abitudine di lasciar libera la sfigatissima corsia di destra della tangenziale e di viaggiare tranquillamente sulla corsia di sorpasso; si vedono auto che posteggiano allegramente sulle piste ciclabili, sui passi carrai e sugli attraversamenti pedonali.

Dove è finita la città smart, con isole pedonali nei quartieri e una vera rete ciclabile e con trasporti pubblici più efficienti per minimizzare il trasporto privato? Non doveva questa città diventare una moderna città europea?. Cambiare cattive e storiche abitudini sarà difficile, ma limitare la circolazione privata significherebbe anche, visti i costi, un grande (seppur forzato) aiuto per le tasche di molti.

## Ai funerali di quel bimbo umanità e tanta retorica

**Rosario Cottone**  
Internet

Al funerale del bambino di Settimo vi è stata tanta umanità ma anche retorica. Dov'erano le persone che hanno partecipato al funerale prima che i fatti accadessero? E, dopo il funerale, queste persone si chiederanno, a partire dalla porta accanto, cosa si può fare affinché simili cose

non accadano più. Se non lo faranno, al funerale, assieme all'umanità, vi sarà stata anche della retorica.

## I debiti di Torino e la bicicletta di papà

**Luciano Cantaluppi**  
Torino

Discussioni eterne sui debiti della Città (sempre dovuti ai predecessori, sia chiaro): la Corte dei Conti verifica, bacchetta e consiglia ai nuovi amministratori di ben figurare, non alzare altre aliquote e ripianare il pregresso.

Impresa difficile, se non impossibile, infatti il mutuo richiesto, ed accordato, è di trent'anni. Mi sembrano proprio tanti, ma così va il mondo del pubblico rinviando ad altri (ai pronipoti ormai) il pagamento delle rate che si sommeranno ad altri sospesi, anticipazioni, ecc., che si ritroveranno lungo il percorso. In una famiglia normale il papà venderebbe anche la bicicletta e risparmierebbe su tut-

to.

## Il 3 giugno una tragedia ma paga solo un barista

**Giorgio Felici**  
Presidente Confartigianato Piemonte

Gli imprenditori rispettano le leggi e le istituzioni, ma a tutto dovrebbe esserci un limite. La vicenda del titolare del Caffè San Carlo — che ha ricevuto un avviso di garanzia per non aver provveduto a togliere il suo dehors — farebbe sorridere se il 3 giugno non si fosse consumato un evento drammatico. Eppure, a oggi, l'unica persona cui si chiede conto è un barista che ora sarà chiamato ad affrontare un calvario fatto di costi e fastidi.

Ci sarebbe da domandarsi, piuttosto, perché gli agenti della polizia municipale tanto solerti nei confronti del Caffè San Carlo non lo fossero verso i venditori abusivi. Ci sarebbe da chiedersi perché le varie autorità che avrebbero dovuto garantire la si-

curezza di quella giornata si siano preoccupate solo di intimare lo sgombero di un dehors, senza dare un congruo e ragionevole preavviso.

Nell'attesa che si individuino i responsabili degli eventi che hanno portato alla morte di Erika Pioletti e al ferimento di centinaia di persone, speriamo che le istituzioni cittadine affrontino i futuri grandi e piccoli eventi con responsabilità e buon senso, coinvolgendo anche le associazioni di categoria di artigiani e commercianti, anziché limitarsi ad adottare divieti o provvedimenti restrittivi poco utili e penalizzanti solo per coloro che le regole le rispettano sempre.

REPUBBLICA  
PAG. 2  
24. 8/05

Dialogo sull'orario dei dehors

# Appendino apre ai commercianti e conferma la stretta anti-abusivi

La sindaca: la rivolta contro i militari è un segno di inciviltà

## Retrosцена

MAURIZIO TROPEANO

**N**etta condanna di episodi di «inciviltà» come quello successo sabato sera in piazza Vittorio e un paio di giorni prima in piazza Santa Giulia, due dei luoghi simbolo della movida torinese. La sindaca Chiara Appendino sceglie i social network per ringraziare le forze dell'ordine, spiegare che la «città continuerà a dare loro tutto il supporto necessario» e per difendere la stretta anti-movida decisa dalla giunta comunale. E nel farlo la sindaca sembra aprire la porta a quel patto sulla sicurezza in funzione anti-abusivi chiesto a gran voce da Ascom e Confesercenti, le associazioni di rappresentanza dei commercianti.

La sindaca, infatti, nel post su Fb, precisa i contenuti dell'ordinanza decisa nei giorni scorsi che vieta la vendita delle bevande alcoliche da asporto dalle 20 alle sei del mattino in tutti i bar, i locali, i negozi, minimarket e i supermercati h24 nelle zone maggiormente interessate dalla movida «allo scopo di limitare la calca nelle strade e nelle piazze all'esterno dei locali». Dunque «la somministrazione continua a essere consentita nei bicchieri di plastica». Poi spiega che l'obiettivo della giunta è di dare una risposta ad esigenze diverse cioè «ci sono giovani che hanno diritto di continuare a divertirsi, ci mancherebbe,

**Differenza**  
Per Appendino «ciascuno di noi pretende, giustamente, che le Istituzioni risolvano i problemi, ma deve essere chiaro che la differenza la fanno i comportamenti di ognuno»



## Sulla «Stampa»



— Sabato scorso Ascom e Confesercenti hanno chiesto a Prefettura e Comune la firma di un patto contro gli abusivi

ma ci sono anche i cittadini che hanno il diritto di riposarsi». E poi ci sono «i commercianti onesti che non devono subire concorrenza sleale».

La sindaca, insomma, sembra prendere atto delle preoccupazioni dei commercianti che stanno lavorando alle contro-deduzioni sulla proposta di limitare l'orario di funzionamento dei dehors. La consultazione pubblica scade fra pochi giorni. La tesi di Ascom e Confesercenti è che in assenza di interventi contro gli abusivi anche le misure messe in campo dalla giunta per limitare i disagi della movida siano inefficaci perché «si rischierebbe di limitare solo l'attività degli esercizi regolarmente autorizzati, favorendo ulteriormente il commercio illegale e i fenomeni di assembramento incontrollato per le strade». Il «dialogo» comunque è aperto e l'intervento della sindaca è in linea con la disponibilità annunciata dall'assessore al Commercio, Alberto Sacco, a partecipare ad un tavolo con le

associazioni dei commercianti e la Prefettura.

Si vedrà. Quel che è certo è che la giunta Appendino non è disposta a tollerare episodi come quello di piazza Vittorio. La sindaca, infatti, è convinta che «il rispetto delle regole e delle libertà altrui» sia «la base per una convivenza civile». E su «questo non è possibile transigere». Anche perché «ciascuno di noi pretende, giustamente, che le Istituzioni risolvano i problemi, ma deve essere chiaro che la differenza la fanno i comportamenti di ognuno di noi». Dal suo punto di vista, allora, «i cittadini che, non solo non supportano, ma si rivoltano contro le Forze dell'Ordine che contrastano i venditori abusivi rappresentano un chiaro segnale di inciviltà». E la città continuerà a dare a polizia e carabinieri «tutto il supporto necessario».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 41

CUM 18/06

# Movida, è rivolta contro l'ordinanza "proibizionista"

## Carabinieri accerchiati durante i controlli La sindaca: "Chiaro segnale di inciviltà"

**O** RMAI è rivolta contro l'ordinanza "proibizionista" nei quartieri della movida. I controlli delle forze dell'ordine per far rispettare la norma varata dalla sindaca Chiara Appendino all'indomani della tragedia di piazza San Carlo continuano a generare tensione. L'ultimo episodio risale all'altra sera e acuisce la frattura tra la prima cittadina e i centri sociali: a dimostrarlo è anche un video della scena diffuso da Askatasuna. Tre carabinieri in borghese della Compagnia San Carlo stavano multando due giovani del Bangladesh sorpresi ai Murazzi con un carrellino per la spesa pieno di alcolici. I due per cercare di sfuggire al controllo, si sono messi a piangere e a urlare.

SEGUE A PAGINA 11

<DALLA PRIMA DI CRONACA

ERICA DI BLASI

**P**OCO dopo i tre militari sono stati accerchiati da un gruppo di persone. Sono partiti insulti e minacce. Un gruppetto di cinque ragazze hanno persino stratonato i carabinieri per convincerli a lasciar andare i due stranieri. «Ve ne dovete andare, capito? Lasciateli stare». La tensione è durata alcuni minuti. I militari hanno chiesto rinforzi e il loro arrivo è bastato a far allontanare il gruppo. Alla fine i due venditori abusivi, di 36 e 38 anni, sono stati accompagnati in caserma e denunciati per aver violato l'ordinanza "proibizionista". Nel corso dei controlli di sabato sera ai Murazzi e in piazza Vittorio sono state sequestrate 60 bottiglie e fatte multe per 14mila euro. Sono in corso le indagini per identificare i giovani che se la sono presa con i carabinieri per difendere i due fermati. Le

L'ORDINANZA

La norma varata subito dopo la tragedia di piazza San Carlo vieta la vendita di alcolici da asporto dalle 20 alle 6 del mattino nei quartieri della movida. A destra, un venditore abusivo

attenzioni si stanno concentrano in particolare su un gruppetto di cinque ragazze. Hanno tutte meno di trent'anni. Gli investigatori hanno sequestrato alcuni filmati e sentito alcuni buttafuori che erano presenti e conoscono i protagonisti. Già la settimana scorsa una pattuglia di polizia aveva subito un trattamento simile a Vanchiglia. L'episodio non è piaciuto alla sindaca Chiara Appendino che su Facebook non usa mezze parole: «Un chiaro segno di inciviltà».

«Il mondo - esordisce nel post - sembra ro-

vesciarsi completamente. Una Giunta lavora per adottare strumenti che possano far convivere meglio le esigenze di tutti, poi succedono episodi come questo. Perché voglio essere molto chiara: i cittadini che, non solo non supportano, ma si rivoltano contro le Forze dell'Ordine che contrastano i venditori abusivi sono un chiaro segnale di inciviltà. Rappresentano una Comunità che non è la nostra e che non può esserlo». L'ordinanza cui fa riferimento la sindaca sospende la vendita di alcolici da asporto dalle 20 alle 6 in tut-

ti i bar, i locali, i negozi nelle zone della movida.

«Voglio essere chiara anche su un altro punto - scrive ancora la sindaca - : ci sono giovani che hanno diritto di continuare a divertirsi, ci mancherebbe, ma ci sono anche i cittadini che hanno il diritto di riposarsi e i commercianti onesti che non devono subire concorrenza sleale. Purtroppo l'Italia è il Paese in cui spesso la legge si accetta solo quando tutela il proprio interesse particolare, ma non possiamo arrenderci ad un livello così

REPUBBLICA  
PAG. I e II  
LUN 18/06

**Il caso.** Oggi si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Attesa la decisione sulle celebrazioni del patrono

# San Giovanni, si va verso il sì alla festa in piazza con i fuochi

**L** a riunione tecnica è in programma questa mattina in piazza Castello. Saranno presenti il prefetto, il questore e la sindaca. Saranno loro a decidere se e a quali condizioni si svolgerà la tradizionale festa di san Giovanni con i fuochi in piazza Vittorio. Tutto fa pensare che, a meno di clamorosi colpi di scena, la festa verrà mantenuta nonostante il grave lutto che ha colpito Torino con la morte di Erika Pioletti, la ragazza di 38 anni morta schiacciata dalla folla nella notte di piazza San Carlo.

Oggi, in concomitanza con le esequie della donna, che vengono celebrati con una cerimonia privata nella sua Domodossola, la sindaca Appendino ha proclamato il lutto cittadino a Torino. Sospese molte attività comprese, in mattinata, le proiezioni di *Lover's*, il festival del cinema *Lgbt* che si chiude a Torino domani. E ieri a Domodossola le amiche hanno ricordato gli ultimi giorni di Erika, i suoi timori per la trasferta a Torino ad accompagnare il fidanzato in piazza San Carlo per la finale *Juve-Real Madrid*.



I fuochi di San Giovanni dovrebbero svolgersi in piazza Vittorio tra particolari misure di sicurezza. La piazza sarà attraversata da corridoi di scorrimento che dovranno essere lasciati liberi per garantire uno sfogo in caso di necessità. Sarà rigorosamente vietato l'accesso all'area dei Murazzi mentre particolari controlli verranno attivati all'ingresso dalla piazza in corrispondenza dell'«esedra di via Po. Vietata la vendita e l'intro-

**IL LUTTO E LA FESTA**  
A Domodossola si celebrano in forma privata le esequie di Erika Pioletti, la giovane donna rimasta uccisa per la calca in piazza San Carlo durante la finale di *Champions*. Oggi lutto cittadino a Torino e si decide se celebrare con i fuochi d'artificio la festa di San Giovanni

duzione di bottiglie di vetro in tutta la piazza. Molte delle misure che saranno adottate sabato sera sono già state sperimentate in occasione del corteo del *Pride* di sabato e del concerto di Ariana Grande sabato sera al *PalaAlpitour*. «Adotteremo a San Giovanni lo stesso tipo di controlli che sono già in uso negli stadi», ha promesso due giorni fa il questore Angelo Sanna.

Se, come pare, lo spettacolo dei

fuochi si farà, verranno sconfitti tutti coloro che in questi giorni, da tutte le parti politiche, avevano proposto la sospensione della manifestazione per il santo patrono in segno di lutto, dal capogruppo di *Forza Italia* Osvaldo Napoli al radicale dem *Silvio Viale* che ancora ieri pomeriggio proponeva «un segnale forte e chiaro: annullare i fuochi di San Giovanni e recuperarli a Ferragosto».

Provocazioni a parte, toccherà alla sindaca Chiara Appendino comunicare questa mattina ai capigruppo dei partiti presenti in Sala Rossa, la decisione definitiva sulla festa patronale. Poi si svolgerà la consueta riunione del lunedì del Consiglio comunale, mantenuta per volontà delle forze politiche nonostante il lutto cittadino.

Proseguono intanto le indagini della Procura sull'accaduto nella notte di piazza San Carlo. Nei prossimi giorni si svolgeranno gli interrogatori dei responsabili della sicurezza che quella sera dovevano, a diverso titolo, vigilare sulla piazza.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottoscritto un protocollo di collaborazione

# Industriali, patto tra Piemonte e Liguria

Il presidente Ravanelli: dobbiamo fare massa critica per vincere le sfide con gli altri territori

MAURIZIO TROPEANO

Trasporti e logistica. Turismo e cultura. Manifattura 4.0 e fondi strutturali. Ecco i campi dove inizierà a muoversi quella che si può battezzare il Limonte dell'Industria. Confindustria Piemonte e quella della Liguria, infatti, hanno sottoscritto un protocollo di collaborazione che permetta «fare massa critica sia per quanto riguarda la rappresentanza e i servizi ma anche, e forse soprattutto, per lo sviluppo economico dei due territori», spiega Fabio Ravanelli.

Il leader degli industriali piemontesi nei mesi scorsi ha lavorato a stretto contatto con Giuseppe Zampini, che ha da poco lasciato la guida degli imprenditori liguri, per realizzare il primo accordo di collaborazione siglato tra le associazioni industriali del centro-Nord Italia. A dire il vero i due presidenti avevano immaginato di poter arrivare in tempi rapidi alla fusione ma hanno dovuto scegliere un percorso più graduale «in linea con le indicazioni della riforma Pesenti».

## L'associazione

L'accordo si muove su due livelli. Il primo, quello associativo. In questo caso «saranno messi in campo processi di semplificazione ed efficientamento del sistema confederale del Nord-Ovest, anche attraverso l'accorpamento di associazioni territoriali all'interno delle rispettive regioni e ricercando percorsi progettuali comuni tra le stesse».

## Rapporti istituzionali

E poi c'è un aspetto esterno. «Gli industriali di Piemonte e Liguria - spiega Ravanelli -

intendono elaborare linee strategiche di interventi interregionali, creando momenti di confronto istituzionale le due Regioni e le rappresentanze politiche nel euro-parlamento e alla Camera e al Senato». Il primo passo di questo percorso è la decisione di creare gruppi di lavoro congiunti.

Torna dunque, la suggestione del Limonte. Nel 2007 ci aveva provato la politica con l'accordo firmato ai primi di marzo a Noli dagli allora presidenti di Piemonte (Mercedes Bresso) e Liguria (Claudio Burlando). Un progetto finito

in archivio con il cambio della maggioranza politica a Torino e la scelta del nuovo presidente, Roberto Cota, di puntare ad accordi con la Lombardia.

Che succederà adesso? «Io credo - spiega Ravanelli - che l'epoca di mille campanili sia finita o che comunque debba finire. Credo adesso i tempi siano maturi per realizzare iniziative che sono state lanciate nel passato ma che forse hanno anticipato troppo i tempi e per questo poi sono abortite».

Dal suo punto di vista «ci sono progetti interregionali come valichi, i retroporti, la logistica e la pianificazione territoriale che devono essere portati avanti da più regioni ed è per questo importante che il mondo dell'impresa sia in grado di farsi sentire far sentire con una voce univoca». Stesso discorso vale, ad esempio, per territoriale e marketing territoriale delle zone di confine e per intercettare i fondi della programmazione europea.

**Sono 35 mila**

In crescita il lavoro

somministrato

■ In Piemonte, la media mensile dei lavoratori in somministrazione nel corso del quarto trimestre 2016 è di 35.033 persone (un decimo di quelli italiani, in crescita dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2015. Un terzo di loro è under 30, percentuale che sale al 44,6% se si considera la fascia fino ai 34 anni. La presenza femminile si attesta al 37,9%. È quanto emerge dalle elaborazioni di Assolavoro Datalab presentate a Torino.

## Occhio alla Lombardia

Gli industriali di Piemonte e Liguria mettono insieme la loro progettualità anche per riequilibrare il rapporto con la locomotiva lombarda. Del resto i presidenti delle due regioni (Sergio Chiamparino e Giovanni Toti) e quello della Valle d'Aosta (Pierluigi Marquis) concludendo alla reggia di Venaria il forum organizzato in occasione dei 150 anni de «La Stampa» avevano spiegato che «non è concepibile un Nord Ovest senza la Lombardia».

Ravanelli lo sa ed è per questo che sottolinea come l'accordo sia aperto anche ad altre regioni. Poi spiega: «Il Consiglio europeo ha dato il via al progetto Eusalp che vede nelle macro-regioni alpine strumenti concreti di impulso alla crescita e alla competitività delle Regioni». Dunque, porte aperte alla Lombardia ma anche alle regioni di confine francesi e svizzere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA

LUNEDÌ 19 GIUGNO 2017



Lo svolgimento pacifico e tranquillo del Piemonte Pride potrebbe aver contribuito a consolidare un sostanziale orientamento positivo verso l'organizzazione dei festeggiamenti per il santo Patrono, fuochi compresi. La decisione definitiva, comunque, sarà presa domani nel corso della riunione per l'ordine e la sicurezza democratica in programma in Prefettura ma in queste ore le riflessioni in corso a palazzo Civico sembrano in linea con quanto annunciato dal prefetto, dalla sindaca e dal questore il 4 giugno. È il vertice del day after, dedicato a fare il punto di quella tragica serata dove l'ondata di panico scoppiata tra i tifosi bianconeri in piazza San Carlo aveva provocato 1527 feriti. Alla fine della riunione Renato Saccone, anche a nome di Chiara Appendino e Angelo Sanna, spiega:

«Questa è una città che vive nelle piazze, nei prossimi giorni analizzeremo cosa è successo. Ma è intenzione di tutti quella di continuare a fare vivere le piazze con i loro eventi. Il panico è difficilmente governabile e agiremo per prevenire e per adottare ogni misura». Nei giorni scorsi, dunque, oltre a fare valutazioni per capire che cosa non ha funzionato in quella serata, i responsabili della sicurezza hanno lavorato per mettere in pratica quella decisione congiunta. La morte di Erika Pioletti, però, ha imposto una

# San Giovanni, verso il sì alla festa e ai fuochi

## Domani il vertice decisivo in prefettura: sembra prevalere l'idea di dare un segnale positivo alla città

La Stampa pag 45 18/06

pausa di riflessione e Osvaldo Napoli (Forza Italia) e Alberto Morano (lista civica di centro-destra) hanno chiesto di annullare l'evento perché «non c'è niente da festeggiare». La riflessione non ha riguardato solo la politica. Per l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la morte di Erika è una «ferita al cuore stesso della città» che «resterà come un marchio che pesa sulla nostra coscienza di cittadini e su quanti sono stati la causa diretta o indiretta degli assurdi incidenti». Poi c'è il tempo del lutto «ma la festa di San Giovanni può essere la circostanza in cui riscattarsi con uno stile e un'atmosfera che dovrebbe diventare normale in tutte le feste del futuro». Dal suo punto di vista dunque «il 24

giugno potrà riscattare una certa immagine che Torino ha dato di sé e che non le appartiene: la nostra è una città accogliente e ordinata». Ragionamenti simili si trovano anche nelle riflessioni dell'ex sindaco, Valentino Castellani. E anche dell'ex procuratore Giancarlo Caselli: «Se suspendessimo la serata dei fuochi avremmo dovuto sospendere tutte le manifestazioni in programma cominciare dal corso Vittorio Veneto, Piazza Grande, il centro storico, ben noto». Ragionamenti che hanno trovato sponde all'interno della giunta comunale. Orientamenti che si dovranno sedimentare in attesa del vertice in Prefettura. Lì saranno definiti i dettagli di un piano di sicurezza che

è stato delineato tenendo conto delle ultime disposizioni arrivate dal Viminale. Per piazza Vittorio è stata stabilita una capienza massima compresa tra 46 e 48 mila persone e lo spazio verrà suddiviso in 4 settori, con le vie d'accesso e di fuga controllate, oltre che dalle forze dell'ordine, da steward, volontari dell'associazione nazionale carabinieri e alpini in congedo. Il parcheggio sotterraneo, inoltre, sarà chiuso. Si tratta di misure di sicurezza simili a quelle adottate nel 2015 per la visita di Papa. Domani, dunque, arriverà la decisione definitiva anche se sembra aver trovato credito il fatto che organizzare la festa del patrono sia un segnale importante e positivo per la città.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Banco Alimentare, Fca organizza colletta in azienda

Fca rinnova il proprio impegno a favore del Banco Alimentare organizzando la Colletta Alimentare in azienda. Lunedì, mercoledì e venerdì della prossima settimana, i dipendenti della casa automobilistica potranno donare ai volontari della onlus derrate alimentari nei punti raccolti che verranno allestiti a Torino presso le sedi dell'azienda di corso Agnelli, via Nizza e via Plava. La nuova iniziativa arricchisce le attività a favore del Banco Alimentare del Gruppo Fca, che dal 2010 ha donato 245 mila porzioni di cibo, oltre 38 mila soltanto nel 2016, recuperando l'eccedenza alimentare nei punti di ristorazione aziendale. E non finisce qui, perché ogni anno, in occasione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare che si svolge l'ultimo sabato di novembre, Fca mette a disposizione del Banco Alimentare del Piemonte automezzi e volontari attraverso l'Ugaf sull'intero territorio regionale.

La Stampa pag 52 17/06

### Assemblea all'Università La rivolta dei ricercatori "Il ministero ci prende in giro"

Fine del dialogo con il ministero e inizio di azioni di disturbo che proseguano da adesso fino a ottobre. E' questa la linea emersa dalla riunione nazionale dei ricercatori precari di ieri nell'aula magna della facoltà di Fisica. Erano diverse decine ma a contribuire al dibattito c'erano anche gruppi di ricercatori collegati via web da mezza Italia. «Dopo tre anni di mobilitazioni e campagne, e in seguito al raggiungimento di importanti risultati come l'erogazione dell'indennità di disoccupazione per dottorandi e assegnisti, negli ultimi mesi abbiamo ottenuto l'apertura con il Miur di un tavolo sul reclutamento straordinario - spiegano dall'assemblea - Gli incontri però hanno evidenziato che non esiste nessun piano di reclutamento straordinario per far fronte alla carenza di personale e per inserire i precari».

(FCAL)

**G**iulia è stata sbattuta contro la cancellata della scuola. È stata insultata, umiliata, picchiata da una «bulla», sostenuta da una decina di compagni. Lei picchiava, i maschi la incitavano, le femmine ridevano. Uno schiaffo, due pugni in pancia e altrettante ginocchiate nel basso ventre. Trentacinque giorni di prognosi. La ragazzina e il padre hanno denunciato l'episodio in questura. Sono andati anche a scuola, ma il vicepresidente, dicono, li ha liquidati in pochi istanti. E nella querela c'è anche questo.

Dopo l'aggressione, Giulia (i nomi dei ragazzi sono di fantasia) ha paura. Non voleva più nemmeno andare a fare gli esami di terza me-

dia. «È sempre andata bene a scuola, speriamo che dopo questo episodio non la boccino» dice il padre, pure lui allarmato da quanto è accaduto. Ma ha deciso comunque di denunciare l'episodio: «Scrivete pure i nomi e anche la scuola, compagni e insegnanti sanno tutto».

#### Le botte

L'aggressione è avvenuta martedì, in zona Santa Rita. Giulia era appena uscita, camminava sul marciapiede lungo la cancellata. D'un tratto, si è avvicinata Angela, la «bulla». «I ragazzi e persino il padre di una compagna di mia figlia mi hanno detto che quella ha già picchiato un ragazzino finito sulla sedia a rotelle», racconta il papà di Giulia. «A chi vuoi strappare il piercing? Fammi vedere come fai...» ha attaccato briga Angela, «Ma no, non è vero», ha cercato di difendersi Giulia. Ma una compagna della «bulla» l'ha sbattuta contro ringhiera della scuola e l'ha tenuta ferma con una mano contro il petto. Poi, si è spostata per lasciare la scena a Angela. Ha colpito una, due, cinque volte.

Giulia è stata salvata dall'intervento di una donna che passava in auto: ha visto l'aggressione e ha deciso di fermarsi per intervenire. Ha sfidato il branco, è stata accolta con un «e tu chi sei? Vattene, fatti i c... tuoi».

#### Alle medie

# Pestata davanti alla scuola dalla gang delle baby-bulle

Schiaffi e pugni a una ragazzina: «Una picchiava, gli altri la incitavano»

## La prevenzione

### Il progetto Sicur«Sé»

■ Prevenire atti di bullismo e aiutare non solo chi li subisce ma anche chi li esercita, così da evitare che si ripetano. È l'obiettivo di Sicur«Sé» il progetto di contrasto al fenomeno del bullismo attraverso un «percorso di supporto e rielaborazione dell'esperienza negativa» che parte grazie al protocollo d'intesa tra Comune, Città Metropolitana, Miur, Tribunale dei Minori, Università, Asl e Ordine degli Psicologi. Riguarda la comunicazione (il peso delle parole) e la consapevolezza delle emozioni, ma anche l'attività fisica e l'utilizzo di tecniche di psicoterapia.

#### Le minacce

Giulia è riuscita ad allontanarsi e si è rifugiata nel negozio di parrucchiere, poco più avanti. Non riusciva nemmeno a parlare, da quanto era spaventata. Il titolare del negozio ha chiamato il padre, che è arrivato a

prenderla. Poi, ha cercato di rintracciare al telefono Angela, per chiederle conto del comportamento. «Ma come ti permetti, tua figlia è una tr..., non rompermi i c...». Non è andata meglio con la madre di Angela e con quella dell'amica,

che aveva contribuito a seminare zizzania tra le due. Ancora insulti e qualche minaccia. Come quelle incassate il giorno dopo davanti a scuola. «Mi chiamo Angela e posso fare quello che voglio, tanto tu non mi puoi fare niente. Quando mi vede, tua figlia deve farsela addosso».

Il padre di Giulia ha chiesto di incontrare la preside, che era impegnata negli esami. «Ho trovato il vicepresidente - racconta - Non mi guardava nemmeno in faccia, quando facevo le domande rispondeva a mia figlia. Non ha nemmeno voluto sapere che cosa era accaduto, perché era fuori dalla scuola. Ha detto soltanto che dovevo chiamare i genitori di quelle ragazze e parlare con loro». All'uscita, si è ritrovato davanti la «bulla», spalleggiata dalle amiche. Gli ha coperto l'auto di sputi, sventolando il dito medio.

Nei giorni seguenti, sono ar-

rivate «telefonate da numeri riservati, con insulti e minacce. Volevano mettere il nastro adesivo sul pulsante del citofono di casa. Hanno persino scritto insulti con il pennarello indelebile sull'asfalto dei giardini vicino a casa, dove mia figlia va a giocare con le amiche». Il papà di Giulia si è rivolto all'avvocato Pasquale Ventura. La querela c'è già. Le lettere a scuola e Miur saranno spedite a giorni.

La Stampa pag 46 18/06/17

**N**ei giorni scorsi i commercianti avevano contestato le proposte anti-movida della giunta Appendino e ieri hanno messo nero su bianco il loro punto di vista alla luce di alcuni episodi che giudicano «molto preoccupanti». Il primo: l'avviso di garanzia ad «un nostro operatore per i fatti collegati a piazza San Carlo» Il secondo: l'allontanamento delle forze dell'ordine - «a cui va tutta la nostra solidarietà» - da piazza Santa Giulia, in occasione di controlli sui consumi alcolici. Segnali che secondo le due associazioni

hanno provocato negli associati «un clima di frustrazione, di insicurezza e di esasperazione cui occorre porre tempestivo rimedio».

Ecco perché Confesercenti ha scritto una lettera alla sindaca e al prefetto di Torino per chiudere un incontro urgente per arrivare alla firma di un «patto per la sicurezza» alla luce delle misure previste dal decreto Minniti. Un patto che abbia al centro «un'azione corale di tutte le istituzioni preposte all'ordine e alla sicurezza pubblica nella repressione del fenomeno dell'abusivismo» perché in caso contrario «si rischierebbe di limitare solo l'attività degli esercizi regolarmente autorizzati, favorendo ulteriormente il commercio illegale e i fenomeni di assem-

In discussione l'efficacia delle misure anti-movida

La Stampa Pagsi  
17/106

# “Il problema sono gli abusivi serve un patto per la sicurezza”

## Ascom e Confesercenti lanciano un appello a sindaca e prefetto

bramento incontrollato per le strade».

### Rispettare la legalità

Che fare, allora? Secondo le due associazioni - «fortemente impegnate a diffondere la cultura della legalità» - chiedono di «individuare condizioni che consentano di far convivere la vocazione turistica e giovanile della città di Torino con una gestione ordinata della vita sociale».

Dal loro punto di vista il problema principale è quello dell'abusivismo ad opera di

Tra gli associati c'è un clima di frustrazione, di insicurezza e di esasperazione. Serve un tempestivo rimedio

### Ascom/Confesercenti

Le due principali associazioni di categoria



soggetti che, al di fuori di ogni regola, mettono a rischio l'incolumità di residenti e avventori e operano, per giunta, una forma di pericolosa concorrenza illecita verso le attività regolari di negozi ed esercizi pubblici».

Una denuncia che Ascom e Confesercenti portano avanti da anni. E se il problema è la lotta all'abusivismo allora «anche i recenti atti della giunta

Appendino volti a colpire la cosiddetta «mala movida», rischiano di essere inefficaci, anzi controproducenti».

Le due associazioni chiedono «un piano programmato d'interventi di sicurezza integrata e concordata tra le istituzioni e le nostre organizzazioni». Uno strumento che oltre ad incentivare la sicurezza urbana consenta alle «nostre categorie, quando chiamate a consistenti sacrifici economici di sentirsi parte attiva di un circuito virtuoso per la tutela della legalità».

La città è pronta a raccogliere l'appello e a confrontarsi con le altre istituzioni e con le associazioni

### Alberto Sacco

assessore comunale al Commercio

### Confartigianato critica

Richiesta analoga arriva anche da Giorgio Felici (presidente di Confartigianato Piemonte) che criticando l'avviso di garanzia per il barista di piazza San Carlo si augura che «le istituzioni cittadine affrontino i futuri grandi e piccoli eventi con responsabilità e buon senso, coinvolgendo anche le associazioni di categoria di artigiani e commercianti, anziché limitarsi ad adottare divieti o provvedimenti restrittivi poco utili e penalizzanti solo per coloro che le regole le rispettano sempre».

### Comune pronto al dialogo

In attesa di capire che cosa risponderà il prefetto, Renato Saccone, alle richieste delle associazioni degli esercenti, dall'assessore comunale al Commercio arriva un segnale di apertura. Alberto Sacco, spiega che la città è pronta a «confrontarsi sulla sicurezza con le altre Istituzioni e le associazioni di categoria del commercio».

Cronaca qui  
Pag 13 17/106

**I DATI** Le vendite di Alfa Romeo trainano il gruppo. Marchionne cederà lo scettro entro il 2019

# Il mercato auto sui livelli pre crisi Fca è quarto costruttore europeo

→ Il mercato europeo dell'auto torna ai livelli pre crisi e Fca diventa quarto costruttore del continente. Secondo i dati dell'Accea, l'associazione dei costruttori europei, le immatricolazioni registrate a maggio sono state 1.433.236, il 7,7 per cento in più dello stesso mese del 2016. Nei primi cinque mesi dell'anno sono state vendute 6.920.496 auto, pari al 5,1% rispetto allo scorso anno. In crescita sono quasi tutti i principali mercati.

Fca supera Ford nella classifica dei "big" sulla piazza europea e si piazza al quarto posto (dietro Volkswagen, Peugeot Citroen e Renault) dopo aver aumentato le vendite nei Paesi principali con valori superiori al mercato: in Germania (+31,6% rispetto al +12,9% complessivo), in Francia (+18,5% a fronte del +8,9% del mercato) e in Spagna (+34,9% in un mercato cresciuto dell'11,1%). Il gruppo Fca ha venduto a maggio, nell'Europa dei 28 più Efta, 109.765 auto, l'11,9 per cento in più dello stesso



Balzo in avanti per le vendite delle vetture Alfa Romeo

mese del 2016. Mentre la quota sale dal 7,4 al 7,7%, ancora una volta a trainare la crescita è l'Alfa Romeo, che registra un balzo del 47,8 per

cento. Bene anche il brand Fiat con +15,6%. Nei 5 mesi le consegne Fca sono state 502.319, in crescita dell'11,1% sull'analogo pe-

riodo 2016, con la quota che passa dal 6,9 al 7,3%. Quanto ai modelli, Panda e 500 dominano il loro segmento di mercato, con una

quota del 32 per cento, la 500L è la più venduta del suo segmento, con il 30,2% di quota, bene anche 500X e Renegade, tra le top ten del loro comparto, e la Tipo.

A ridurre almeno psicologicamente la portata di questo momento positivo per Fca è il tema delle accuse Usa sui presunti software illeciti per le emissioni dei motori diesel. Secondo quanto riportato ieri dalle agenzie, le Autorità finanziarie di New York hanno chiesto a Fiat Chrysler di consegnare della documentazione per capire se i veicoli del gruppo fossero equipaggiati con il cosiddetto "defeat device".

Si tratta del software illecito che il governo statunitense sostiene sia stato utilizzato dall'azienda in circa 100mila vetture a propulsione diesel in modo da superare i test

di laboratorio sulle emissioni. Fca, il mese scorso, aveva respinto tale accusa.

Del Dieselgate ha parlato ieri anche Sergio Marchionne a margine del Consiglio Italia-Usa di cui è presidente. Il manager ha detto che non prevede ripercussioni sui conti del gruppo dalla vicenda americana e, al contrario, ha confermato gli obiettivi del piano industriale al 2018.

Nel corso dei 12 mesi successivi Marchionne lascerà la guida di Fca. «Abbiamo un gruppo ampio di manager che stiamo valutando - ha detto - ed è il momento di farlo. Non pensiamo a una superstar che non lavori duramente». L'azienda «guarda a persone dell'interno, perché è più semplice se si parla la stessa lingua».

[al.ba.]

Cronaca qui Pag 15 17/106

## Sentieri sulle tracce della Sindone

Valorizzare i sentieri delle valli di Lanzo e di Viù, per riscoprire gli antichi affreschi sindonici che caratterizzano questo angolo delle nostre montagne: è questo l'obiettivo del Lions Club, che attraverso un lavoro di ricerca ha voluto ricostruire i due storici percorsi sindonici nelle Valli, che sono stati segnati per consentire la loro fruizione intersecandosi con altri percorsi naturalistici e paesaggistici. I percorsi si snodano all'interno delle antiche Terre di Margherita, feudi di Margherita di Savoia, figlia del conte Amedeo V e sposa di Giovanni I di Monferrato. «Abbiamo censito

tutte le chiesette e testimonianze sindoniche delle valli, dislocate nelle vie di collegamento da e per la Moriana, verso Chambéry», ha detto Franca Giusti, presidente dell'associazione ChaTo. Ha inoltre spiegato Vanni Cagnotto, del Cai di Lanzo: «Il Cai ha dato la consulenza per la tracciatura dei sentieri, ripristinandone alcuni non più esistenti, distribuendo sul territorio decine di frecce indicatrici ed oltre trecento segnavia». I percorsi sono consultabili sul sito [www.pellegrinaggiadautore.it](http://www.pellegrinaggiadautore.it).

[g.cav.]

Cronaca qui  
Pag 13  
17/106

## IL LINGOTTO PER IL BANCO ALIMENTARE

### Dalle mense recuperate 245mila porzioni di cibo

Fca è nella rete di solidarietà del Banco alimentare dal 2010, ma solo ieri la sua partecipazione è stata resa pubblica. A farlo è stato lo stesso Banco, che ha riferito come dal 2010 il gruppo abbia donato 245mila porzioni di cibo "recuperando" l'eccedenza alimentare nei punti di ristorazione aziendale per un totale, nel solo 2016, di 38.234 porzioni donate. La collaborazione tra Banco alimentare e Fca si arricchisce di un ulteriore tassello: la Colletta alimentare in azienda. Lunedì 19, mercoledì 21 e venerdì 23 giugno saranno allestiti dei punti di raccolta presso

le sedi di corso Agnelli, via Nizza e via Plava dove i dipendenti Fca potranno donare direttamente ai volontari del Banco derrate alimentari nei punti di raccolta indicati. La collaborazione non finisce qui. Ogni anno, l'ultimo sabato di novembre in occasione della Giornata nazionale della Colletta alimentare, Fca mette a disposizione del Banco Alimentare piemontese automezzi e volontari sull'intero territorio regionale attraverso l'Ugaf, l'Associazione seniores aziende Fiat.

[al.ba.]

Cronaca qui  
N° 106  
Pag 8

**IL CASO** Un testimone ci ripensa e scagiona il presunto killer: «In vacanza nella stessa stanza»

# «Il giorno dell'omicidio di Lidia Macchi Stefano Binda era con me a Prigelato»

→ «Stefano Binda era con noi nella vacanza della Giuventù Studentesca a Prigelato. Era in camera con me, dormivamo nello stesso letto a castello, io sopra e lui sotto». Il colpo di scena, un vero assist imprevisto per la difesa dell'uomo a processo per l'omicidio di Lidia Macchi, violentata e poi massacrata a coltellate il 5 gennaio di 30 anni fa, arriva durante l'ultima udienza. E a parlare è Gianluca Bacchi Mellini, commercialista, 50 anni, citato dall'accusa, che davanti alla Corte d'Assise di Varese conferma quello che per Binda è sempre stato l'unico alibi. «Il giorno in cui Lidia è stata uccisa - ha sempre sostenuto -, mi trovavo lì. Sono rimasto a Prigelato fino al 6 gennaio». Ma fino all'altro giorno, uno solo dei partecipanti a quella gita sulla neve, Donato Telesca, aveva confermato la presenza dell'imputato. Tutti gli altri, sentiti prima dell'inizio del processo, avevano risposto negando la presenza di Binda, o dicendo di non ricordare.

«Quando ero stato sentito a ottobre - ha spiegato Bacchi Mellini - ho detto che non ricordavo, ma adesso ricordo che c'era. Il primo input è stato dopo l'arresto di Binda. Ho pensato e ripensato, ho ricordato il letto a castello. Io dormivo sempre sopra. Chi c'era sotto? Stefano



L'arresto di Stefano Binda

Binda». «E allora perché - domanda il pg, Orazio Muscato - non è andato alla Procura Generale?». Il commercialista: «Pensavo che Binda uscisse presto. C'era un altro teste che aveva un ricordo più chiaro del mio e non era stato creduto. Figurati, ho pensato, se credono a me».

L'altro che "aveva un ricordo più chiaro" è Donato Telesca, anche lui sentito come teste. «Vede Binda in quest'aula?», gli viene chiesto. Lui si volta:

«E' un po' dimagrito». Il ricordo di Telesca si limita a una circostanza, una mattina, in un bar del Sestriere: «Eravamo io, Stefano e un gruppetto, che non sciammo. Stefano era un ottimo intrattenitore». Gli vengono mostrate le foto di quelle vacanze di 30 anni fa. Sullo sfondo di una ci sono due persone con i doposci. «Una di queste - dice Telesca - potrebbe essere Binda». Binda che ha detto di aver soggiornato con gli altri alla Casa Alpina Don

Barra di Prigelato. Nella stanza 212. La polizia ha cercato i registri per verificare le presenze di quei giorni. Ma «siamo diventati matti per cercarli - ha spiegato in aula il sovrintendente della squadra mobile di Varese Giuseppe Campiglio -. Non abbiamo trovato l'elenco da nessuna parte. Addirittura - le parole del sovrintendente Campiglio - - c'è stato il furto di un computer dove potrebbero essere».

[tamagnone@cronacaqui.it](mailto:tamagnone@cronacaqui.it)

## RELIQUIA RUBATA

### Don Bosco, il ladro resta in carcere

Resta in carcere Giacomo Cusenza, 42 anni, il pinerolese arrestato per il furto della reliquia di don Bosco. Lo ha disposto con ordinanza il gip del tribunale di Asti, Alberto Giannone, al termine dell'interrogatorio di garanzia. Sull'indagato, che ha reso piena confessione, ci sarebbero gravi indizi di colpevolezza e il pericolo di fuga e per questo il gip ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere. Intanto è arrivata la conferma che l'ampolla con il frammento del cervello del fondatore dei salesiani è perfettamente conservata mentre non si trova invece l'urna di ottone che l'autore del furto pensava fosse in oro. Cusenza, secondo quanto emerge da fonti investigative, potrebbe averla rivenduta per un centinaio di euro.

